

Manca la tabella che fissa le quantità per uso personale
Servirà un decreto apposito del ministero della Salute

Maggioranza sorda alle proteste delle associazioni
Brutti (Ds): «È una norma repressiva e oscurantista»

Repressione di governo: in carcere per gli spinelli

La destra vota la fiducia sugli stupefacenti nel testo su Torino 2006: equiparazione tra eroina e hashish
Pene da 6 a 20 anni. L'opposizione: legge vergognosa e punitiva, alla Camera faremo barricate

■ di Nedò Canetti / Roma

IL GOLPE Maggioranza e governo hanno ieri, in Senato, messo a segno il premeditato colpo di mano sulla legislazione per le tossicodipendenze. Non erano riusciti, nel corso di tre anni, ad approvare il ddl Fini, che si caratterizzava per i tratti fortemente pu-

nitive; hanno approfittato di un decreto-legge sulle Olimpiadi Torino, per inserirvi le misure, se possibile, peggiori. Con un maxiemendamento di 70 pagine, così fitto di commi che si è dovuto adoperare il latino per enumerarli, così che abbiamo l'art. 4 duodeces, il 4 septendecies, il vices semel ecc. ecc. per pagine e pagine, sul quale, tanto per non perdere l'abitudine, è stata posta la fiducia, ottenuta (148 sì, 82 no), con la compatta presenza del centrodestra, sempre granitico quando si tratta di approvare leggi di questo tipo. 70 pagine, dimenticando però di allegare una tabella, citata nel testo, errore (voluto?) denunciato dal ds Enrico Morando e stigmatizzato dalle stesse presidenze Pera. Il provvedimento pre-

vede tra l'altro l'equiparazione tra eroina e hashish e pene da 6 a 20 anni. La destra inneggia, con una triste gara di primogenitura tra An, la più esultante, vista l'origine finiana del ddl e il suo carattere repressivo, e Udc, dove si parla addirittura di «vittoria della civiltà». Compatto il no dell'opposizione. «Votiamo no ad una legge irrazionale e oscurantista - ha annunciato il responsabile giustizia dei ds, Massimo Brutti - chi punisce con uguale severità la detenzione finalizzata al consumo, lo spaccio e il traffico; ma a norme che riteniamo ingiuste, autoritarie e ispirate ad un principio di repressione indiscriminata. Queste disposizioni puniscono, con pesanti sanzioni penali, comportamenti diversissimi tra loro, mettendoli sullo stesso piano e punendoli allo stesso modo, favorendo così, oggettivamente il passaggio dalle droghe leggere alle droghe pesanti». La battaglia dell'opposizione sarà ripresa alla Camera, dove il decreto approderà la prossima settimana. Mani-

Le droghe in Italia	
	I consumi (dati del 2004)
Tossicodipendenti in trattamento nei SERT	172.724
Cocainomani	12%
Dipendenti da eroina e cocaina	29,5%
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 volta nella vita (fascia d'età 15-18 anni)	35.000 5%
Studenti che hanno fatto uso di cocaina 1 o più volte negli ultimi 12 mesi (fascia d'età 15-18 anni)	3,6%



Foto di Franco Silvi/Ansa

Le associazioni: un decreto punitivo e fuori dalla realtà

«Un decreto lontano dalla realtà e dalle persone». Così Acli, Agesci, Cisl ed Exodus criticano duramente, in una nota congiunta, il disegno di legge Fini. «Si vuole dare - dichiarano don Antonio Mazzì (Exodus), Gigi Bonfanti (Cisl), Luigi Bobba (Acli) e Chiara Sapigni (Agesci) - una sola risposta, quella punitiva, a fronte di un problema complesso e con implicazioni diversissime». «Sarebbe invece necessario - dicono ancora - investire in prevenzione, in conciliazione dei tempi di vita, in socializzazione, in costruzione della rete, in coinvolgimento di tutti gli attori sociali. Di fronte a tutto ciò, ci viene proposto un decreto che parla di punizione, di ampliamento delle risposte di tipo carcerario, affermando che "tutte le droghe sono uguali e tutti i ragazzi che detengono droghe sono uguali"». «Ci viene presentato un decreto - proseguono - che non si preoccupa del fatto che le Regioni e la grande maggioranza di operatori pubblici e privati, volontari, sindacalisti, studiosi, farmacologi si siano opposti a questa impostazione e abbiano chiesto di aprire una dibattito più aperto e profondo. Il decreto non parla di promozione, prevenzione, inclusione, ma affida ad un successivo decreto la decisione su quale persona dovrà finire in carcere e quale avrà penne amministrative. La discussione è tutta incentrata sulle sostanze, restando lontana dalla vita delle persone e lontana dalla realtà».

L'ALLARME

«Macelleria sociale»: così 10mila ragazzi rischiano di finire dietro le sbarre

■ di Massimo Solani / Roma

IL CORPO di Cristian Brazzo venne recuperato dai sommozzatori dopo una settimana di ricerche il primo luglio del 2004 nelle acque del fiume Brenta, in provincia di Padova. Si era suicidato a 21 anni dopo che i carabinieri avevano trovato a lui e ai suoi amici 3 grammi di hashish in macchina. Un paio di spinelli, niente di più. Non rischiava di finire in galera o agli arresti domiciliari, eppure non aveva retto di fronte alla paura e alla vergogna di dover raccontare tutto ai suoi genitori e affrontare gli sguar-

di curiosi della gente di Tavo di Vigodarzere, il suo paese. Come anche Giuseppe Alles, che di anni ne aveva soltanto due in più e viveva all'altro capo dell'Italia, a Pantelleria. Il 19 marzo 2005 i carabinieri fecero irruzione nella casa dove Alessio viveva coi genitori, anziani contadini, e dove sette piantine di marijuana erano appena germogliate. Arresti domiciliari, prima, e poi la vergogna e la paura di affrontare un processo per direttissima e magari anche il carcere. Pesi che Alessio, diploma di geometra ed una vita normale, non ce l'ha fatta a sopportare e che l'hanno spinto a legarsi una corda al collo e a saltare giù dalla sedia. Impiccato davanti agli occhi del fratello diciottenne in una

casa bianca e assoluta del sud Italia. Che non è una cella della carcere di Bollate (provincia di Milano) anche se in comune fra la storia di Alessio e quella di un altro ragazzo di 19 anni rinchiuso lì dentro c'è la stessa disperazione, la stessa paura e purtroppo la stessa fine drammatica. Una corda che si stringe intorno al collo e la morte. A Bollate nel giugno scorso quel giovane c'era finito da pochi giorni, reduce da San Vittore dove era stato rinchiuso per una condanna a dieci mesi per reati connessi al possesso di hashish. La drammatica contabilità è ad una svolta. Quanti Cristian, quanti Alessio ci saranno adesso che il centrodestra ha subdolamente varato quella che Franco Corleone, presidente del Forum droga, ha definito «una legge speciale da stato totalitario»?

Quanti altri ragazzi impauriti finiranno nelle carceri italiane bollati a vita come tossicodipendenti? Esclusi, espulsi da quella società in cui la destra di governo vorrebbe reinserirli facendoli passare per l'inferno del carcere. O per il purgatorio delle comunità di recupero per tossicodipendenti. Nel 2005 sono state 80 mila le persone segnalate alle autorità come consumatori di sostanze stupefacenti. Di queste, se fosse già stata in vigore la legge voluta da Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi, almeno 10 mila sarebbero finite nel circuito penale: 10 mila corpi in più in un sistema carcerario che, giunto a quota 61 mila, è già al collasso e adesso rischia di esplodere in una emergenza sociale silenziosa e dimenticata. Lo scorso anno, dietro le sbarre, 58 detenuti si sono tol-

ti la vita. Per lo più giovani o giovanissimi, molti alla prima esperienza carceraria. Quanti saranno quando questa legge sarà andata a regime? E si che volendo la nuova legge contro le droghe prevede l'incarceramento in una comunità di recupero in alternativa alle pene carcerarie (soltanto per le condanne inferiori ai 6 anni). Ma già adesso è bassa la percentuale di coloro che al carcere preferiscono quel tipo di strutture. E domani potrebbe scendere ancora perché per accedere a questo «beneficio» i condannati dovranno vedersi riconosciuto la status di tossicodipendenti, anche senza essersi mai fatti «un buco» nella propria vita. Una etichetta pesante in una società come quella italiana, un marchio d'infamia difficile da superare, quanto e più della diffidenza del-

la gente. E poi controlli di routine, limitazioni alla propria libertà... un calvario che rischia di non conoscere fine.

Ma chi sarà condannato per spaccio e chi per semplice detenzione? Qual è il discriminio riconosciuto per l'uso personale? Non esiste. La

legge non lo prevede e toccherà al ministro della Salute stilare la tabella con i minimi previsti in base alle sostanze. E nel frattempo, quando la legge sarà approvata anche alla Camera, sarà la discrezione dei giudici a decidere della vita di migliaia di ragazzi.

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Un uomo da palinsesto

Chissà come fa. A prenotarsi - intendo - in tutti i programmi che dio, cioè lui, manda in tv. Forse telefono di persona. «Pronto, c'è il dottor Ferrara?». «Chi, il suo ex ministro?». «Sì, proprio lui». «Giuliano, sono io, il marito della tua editrice. Quello che ti passa lo stipendio, in aggiunta a quelli della Cia e di Tanzi e al mutuo di Fiorani, intendo. Non lo sapevi? Ma sì, ti faccio una rivelazione: so-no io che dò i soldi a Veronica che poi li gira a te. Ecco, mi chiedevo se avevi uno spazio in tuo nel programma su La7. Devi chiedere a Ritanna? Ah no? La diamo per avvertita? Ok, allora a domani sera. E mi raccomando: non essere troppo cattivo con chi ti mantiene». Poi, già che c'è, in una pausa pubblicitaria fa uno squillo a Biscardi, che sta al piano di sotto: «Aldo, sono il presidente del Milan. Sono qui sopra di te, che ne dici se uscendo faccio un salto a salutare gli amici? Solo un minutino, che poi ho da fare. Che

vuol dire sgubbe? Ah sì, è vero, sono uno scoop vivente. Come? Tu metterti in ginocchio? Ma non, non disturbarti, magari un'altra volta. Puoi rimanere seduto. Allora mezz'oretta e arrivo, eh? A proposito: ce l'avresti un cuscino da sedia? No? Ok, allora fai sparire la valletta, che è troppo alta». Trattative estenuanti, dunque, nell'unica rete che ancora si ostina a non appartenergli. Decisamente meno impervio il terreno di casa. «Pronto, Bonolis? Sono quello che ti ha riportato in Mediaset con tutti quei bei miliarducci! Ah, credevi fosse stato Pier Silvio? Ma sì, ok, è stato lui, diciamo così, se no il maresciallo comunista all'ascolto lo va a dire al partito e quelli magari si ricordano del conflitto d'interessi. Dunque, a proposito di quei miliarducci, non ce l'avresti un'oretta a «Il Senso della Vita»? E diamole un senso, a 'sta vita! Simpatica la battuta, eh? Mi vengono così. Allora siamo intesi? Come sarebbe: 'non sono prepara-

to'? Ma lascia fare, basta che sia preparato io. Tu non devi fare niente. Ti fai prestare le poltrone bianche da Vespa, tanto siamo una grande famiglia, mi fai accomodare, te ne stai lì buono buono, metti su le foto della mia autobiografia. Dovresti averla ricevuta per posta nel 2001... Ecco, mi metti la foto tra i fiori, quella sul trono con i miei eredi, mamma Rosa col mio ritratto a olio, cosine così. Al resto penso io. Non devi neanche parlare. Intesi?». Più misteriosa, diciamo occulta, la trattativa con Costanzo, nel cui programma dal profetico titolo «Tutte le mattine» il premier furorreggiava ieri all'alba. «Maurizio, sono Silvio. Come Silvio chi? Tessera P2 1816, ti dice niente? Sai, quella pia confraternita...». «Come no, ma ora faccio quello di sinistra». «E certo, se no come faccio a dire che Mediaset è infestata di rossi? Comunque, facendo zapping con Apicella, mi sono imbattuto nel tuo programmino. Sai che non è niente male? Che faccio,

passo di lì? Giusto domani avrei un buco».

La resistenza più accanita, secondo voci di corridoio, l'ha incontrata in Rai. Per convincere Mimmo a dargli i cinque minuti di «Dopo Tg», e non anche tutto il Tg1, ha dovuto sudare le sette camicie. Anche Vespa non ne voleva sapere: «Ma come, solo una puntata di Porta a Porta? Ma io la vorrei come opinionista fisso, anche sul delitto di Cogne. Ah, dice che qualcuno potrebbe domandarsi perché mi occupo sempre di quel processo e mai di quelli al premier? Beh in effetti meglio evitare. Allora l'aspetto sotto la solita scrivania in ciliegio». Quando poi ha deciso di intervenire a Isoradio nella sua qualità di esperto in cinture di sicurezza, marmite e spinnerogeni, il direttore Riccardo Berti s'è inalberato: «A me, al nuovo Enzo Biagi, certe proposte non si fanno!». Poi il premier gli ha promesso di fargli presentare Sanremo. E, a malincuore, ha ceduto di schianto.

pensiero forte

Una serie di testi e discorsi corredati da prefazioni inedite per riflettere sulle idee del passato con gli occhi al futuro

dal 28 gennaio con **Liberazione**
a soli 2,90 euro in più



Le tesi di aprile
di Vladimir Ilich Lenin

prefazione di

Franco Piperno

www.edizionialegre.it